

## “AVRETE LA GIOIA, E L’AVRETE IN ABBONDANZA”

Ha senso parlare di gioia con tutto quello che ci circonda, o che magari dobbiamo soffrire noi stessi o i nostri cari? E proprio mentre si stanno preparando i paramenti viola dell’Avvento?

C. S. Lewis, che molti conoscono come autore di *Il leone, la strega e l’armadio*, ha intitolato *Sorpreso dalla gioia* il libro in cui racconta la propria conversione. Non è una generica felicità, ma la scoperta che aggiungere una dimensione religiosa alla propria vita le dà un senso più pieno e completo. Sappiamo che anche per chi ha fede non finisce il cammino di ricerca, ma almeno ha un motivo e una direzione precisa. E questo è fonte di gioia.

Mi ha colpito un editoriale apparso ai primi di settembre su *Il Tempo*, quotidiano di Roma: il Direttore racconta di essere andato al Meeting di Comunione e Liberazione, che si era concluso da poco, e di esserci andato perché invitato a un dibattito ma scettico per una antica avversione al movimento di Cl, un’avversione «nata e cresciuta negli anni studenteschi. Una giornata a Rimini - dice - mi ha costretto a cambiare radicalmente idea. Ho visto un’Italia bella e allegra, fatta di ragazze e ragazzi dalla faccia pulita, seria e curiosa.» Davanti a quello che ha visto, si domanda: «Il mondo laico di fine XX secolo cosa ha lasciato ai più giovani? Quale forza “utile” abbiamo saputo costruire? Non trovo risposte convincenti a queste domande, mentre invece i ragazzi del Meeting sono liberi e forti (senza mitizzarli, per carità). Alle undici di sera torno al parcheggio per riprendere l’automobile. C’è una ragazza, seduta da sola su una piccola seggiola di plastica. Mi saluta sorridente e mi accompagna alla macchina. È addetta (volontaria) al parcheggio, capirai che privilegio. Sta lì, con la sua maglietta del Meeting, contenta di quello che fa. E sorride a una persona che incontra per pochi secondi. La sera precedente ero a cena al *Billionaire*. Nessuno sorrideva come quella ragazza al parcheggio.»

Riflessioni di un laico “sorpreso dalla gioia”? A me vengono in mente i sorrisi e gli sguardi sereni che ho visto in un “Cottolengo” di Roma. Non c’ero andato volentieri, ma solo perché una collega e amica aveva insistito perché conoscessi una delle sue sorelle, suora in quell’Istituto. Uscendo, sguardi torvi e male parole tra due danarosi – a giudicare dalle loro auto lussuose – che litigavano per il parcheggio. Mi era venuta voglia di rientrare.

Non è una felicità beata, quella promessa da Cristo: è una gioia che fa i conti con le sofferenze umane, con le cattiverie altrui – e anche con le nostre, che non sempre riusciamo a evitare. È quella che troviamo in un passo del Vangelo secondo Giovanni, (cap. 16, 20-24) che è un inno alla vera gioia:

*20 In verità, in verità vi dico che voi piangerete e gemerete, e il mondo godrà; voi invece sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia.*

*21 La donna, quando partorisce, prova dolori, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dei suoi dolori, per la gioia che è nato al mondo un uomo.*

*22 Così voi pure sarete tristi, ma io vi rivedrò e il vostro cuore esulterà, e nessuno potrà rapirvi la vostra gioia.*

*23 In quel giorno non m’interrogherete più di nulla. In verità, in verità vi dico: Se voi domanderete qualche cosa al Padre mio in mio nome, Egli ve lo darà.*

*24 Finora non avete domandato nulla in mio nome; domandate e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena.*

La nascita di un bimbo dà senso ai dolori del parto; il Natale dà senso all’Avvento: è il momento del domandare, col cuore aperto alla gioia dell’attesa di Colui che è già venuto, è con noi e verrà nei secoli dei secoli.